

ANDREA GARIBOLDI
Università degli Studi di Trieste

MITHRA SU MONETE ROMANE E IRANICHE

Il mitraismo ha sempre attratto l'interesse degli studiosi, pertanto su vari aspetti del culto di Mithra esiste una bibliografia sconfinata¹. In questa sede, le mie considerazioni si focalizzano sulla presenza, reale o supposta, del dio Mithra su alcune monete romane e iraniche.

Occorre premettere che, a dispetto della grande diffusione del culto mitraico nel mondo romano in età imperiale, in campo numismatico la raffigurazione certa (o quasi, vedi *infra*) di tale divinità è molto rara: mi riferisco, in particolare, al noto caso dei bronzi conati dalla città di Tarso in Cilicia a nome di Gordiano III (238-244), con al rovescio l'immagine di Mithra tauroctono (fig. 1)². La menzione della Cilicia evoca immediatamente il racconto plutarco dei pirati cilici cacciati da Pompeo nel 67 a.C., i quali avrebbero esportato il culto straniero di Mithra dall'Asia Minore verso il mondo romano³. In effetti, in Cilicia e nelle aree geografiche prospicienti il Mar

¹ Il lettore troverà utile consultare la bibliografia, già suddivisa per argomenti, in R. Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, Paris 1993; vedi anche R. L. Gordon, *Persae in spelaeis Solem colunt: Mithra(s) between Persia and Rome*, in R. Strootman, M. J. Versluys (eds.), *Persianism in Antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 289-327, con ampia bibliografia; per una recente rassegna di fonti iconografiche, vedi Ph. Adrych *et. al.* (eds.), *Images of Mithra*, New York 2017.

² Cfr. G. H. Hill, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum: Lycaonia, Isauria and Cilicia*, London 1900, p. 213, n. 258 (Pl. 37, 4); si veda ora il catalogo *RPC Online*, VII.2, n. 3087 (<https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/coins/7.2/3087>).

³ Plut., *Pomp.*, 24, 7; per una discussione della fonte, si veda C. Rubino, *Pompeyo Magno, los piratas cilicios y la introducción del Mitraísmo en el Imperio romano según Plutarco*, "Latomus", 65/4, 2006, pp. 915-927.

Nero, si trovano testimonianze del culto mitraico risalenti al II-I sec. a.C. Si consideri poi lo straordinario complesso monumentale sul monte Nemrud Daği, fatto realizzare da Antioco I di Commagene (c. 70-35 a.C.) per celebrare la propria dinastia e le divinità tutelari a lui associate, fra le quali figura Apollo-Mithras-Helios-Hermes⁴, raffigurato sulle stele mentre stringe la mano al sovrano (*dexiosis*). Qui Mithra si manifesta pienamente come una divinità solare, nume tutelare dei patti (il nome avestico *miθra-* significa “contratto”) e portatore di “fortuna/splendore/gloria” regale (av. *xʷarənah-*), secondo la tradizione iranica⁵. Nella forma medio-persiana, in epoca tardo antica, il sostantivo *Mihr* indica proprio il “Sole”, quindi l’identificazione Mithra = Sole si realizza anche sul piano linguistico. Inoltre, il nome stesso di Mitridate VI re del Ponto significa “dato/creato da Mithra” (il nome teoforo Μιθριδάτης deriva da un composto antico-iranico **Miθra-dāta-*)⁶. Alcuni pirati cilici erano probabilmente ex combattenti dell’esercito di Mitridate⁷.



**Figura 1: Impero romano. Tarso, Cilicia.
Bronzo di Gordiano III (238-244 d.C.). Al rovescio,
Mithra tauroctono (<http://www.pro.coinarchives.com>).**

⁴ Vedi M. Facella, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana* (Studi ellenistici, 17), Pisa 2006 (con ampia bibliografia); B. Jacobs, *Die Religionspolitik des Antiochos I. von Kommagene*, in J. Wagner (Hrsg.), *Gottkönige am Euphrat. Neue Ausgrabungen und Forschungen in Kommagene*, Mainz 2000, pp. 45-49; F. K. Dörner, *Mithras in Kommagene*, in *Études mithriaques* (Acta Iranica, 17), Téhéran – Liège 1978, pp. 123-134; A. Panaino, Τύχη e χαρακτήρ del sovrano fra iranismo ed ellenismo nelle iscrizioni di Antioco I di Commagene, in T. Gnoli, F. Muccioli (a cura di), *Incontri tra culture nell’Oriente ellenistico e romano*, Milano 2007, pp. 117-131; per alcune considerazioni di carattere numismatico, vedi A. Gariboldi, *Antioco I di Commagene sulle monete*, *ibidem*, pp. 133-138.

⁵ G. Gnoli, *Sol Persice Mithra*, in U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale Roma – Ostia, 28-31 marzo 1978*, Leiden 1979, pp. 725-740.

⁶ Cfr. Ph. Huyse, *Iranische Namen in den griechischen Dokumenten Ägyptens*, *Iranisches Personennamenbuch*, V/6a, Wien 1990, n. 75, p. 50. Il nome “Mitridate” è molto diffuso nell’onomastica partica e medio-persiana (*mtrdʾ*).

⁷ Cfr. Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, cit., pp. 25-26.

MITHRAS ROMANUS

La moneta romano provinciale di Tarso con al rovescio Mithra in atto di uccidere il toro, già nota a Franz Cumont⁸, ovviamente è stata menzionata anche da Francesco Panvini Rosati, in un breve saggio di carattere numismatico dedicato alle monete romane con soggetto mitraico⁹ (unico contributo prettamente numismatico su questo tema, a mia conoscenza). Mithra di fatto è escluso dalle rappresentazioni ufficiali di divinità sulle monete imperiali romane, poiché si tratta di un culto iniziatico, non pubblico (come la moneta).

La monetazione romana delle province, invece, spesso raffigura ed esalta culti e divinità locali, quindi la presenza di Mithra in una serie civica tutto sommato non sorprende. Evidentemente a Tarso il culto mitraico era praticato da tempo, ma non credo, come ha suggerito Robert Turcan¹⁰, che queste monete con l'immagine della tauroctonia fossero state coniate specificamente in onore dell'imperatore Gordiano III, quando egli era in procinto di partire per la campagna militare in Oriente. Anche l'ipotesi che vedrebbe in questa tipologia monetale di Tarso, non il dio Mithra, bensì l'imperatore stesso travisato da Mithra con la corona radiata (senza berretto frigio), appare poco convincente¹¹. Mithra, o meglio Mithras-Helios, porta normalmente una corona radiata nelle iconografie orientali (e diversi imperatori, non solo Gordiano III, indossano la corona radiata sulle monete di Tarso), dunque non c'è bisogno d'immaginare una sorta di transfert imperiale mitraico, quantomeno ciò non è dimostrabile (come molte cose che si leggono sul mitraismo). Dopo la riforma monetale di Nerone, infatti, la corona radiata sulle monete romane rappresentata più un segno di valore che una palese preferenza culturale dell'imperatore¹².

⁸ Vedi F. Cumont, *The Mysteries of Mithra*, London 1903, pp. 31-32 (fig. 9); M. J. Vermaseren, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae*, I, Den Haag, 1956, p. 52, n. 27.

⁹ F. Panvini Rosati, *Il contributo della numismatica allo studio dei misteri di Mitra*, in U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale Roma – Ostia, 28-31 marzo 1978*, Leiden 1979, pp. 551-555; l'autore a p. 552, afferma: «in effetti l'unica moneta sicura è quella di Tarso con Mithra che uccide il toro». A questo caso debbono aggiungersi anche le monete di Trapezus pontica con soggetto mitraico, date per incerte da Panvini Rosati (allora però queste emissioni provinciali erano ancora poco note, oggi invece disponiamo di studi e repertori numismatici molto più completi).

¹⁰ Cfr. Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, cit., p. 25; R. Turcan, *Comment adore-t-on un dieu de l'ennemi ?*, "Topoi", 11, 2001, pp. 137-148.

¹¹ A. Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras. A Different Account*, Tübingen 2017, p. 5; *ibidem*, p. 148: «Tarsus struck a coin representing Gordianus sacrificing a bull, probably representing a positive omen for his campaign against Persia». In questa affermazione si dà per certo ciò che non lo è affatto.

¹² Si consideri che la corona radiata sulle monete imperiali romane, a partire da Nerone che per primo la indossò ancora vivente quale nuovo Sole (prima di Nerone, infatti, troviamo la corona di raggi solo sul capo degli imperatori divinizzati), assume anche il significato di segno di valore multiplo (almeno doppio). In generale, gli imperatori vengono raffigurati radiati sui dupondi (nominale dal valore di due assi), laureati sugli assi. Così è usanza a partire dalla monetazione neroniana. Su Nerone salutato

Meglio dunque seguire la *lectio facillior*. La città di Tarso, in qualità di Metropoli della Cilicia, emise una serie di tipi monetali estremamente varia: nei rovesci delle monete troviamo numerose divinità/eroi tradizionali di questa città (ad esempio, Apollo, Artemide, Atena, Eracle, Sandan, Perseo, Fortuna/Tyche), scene tratte dalla mitologia greca, celebrazioni dell'imperatore e diverse citazioni degli agoni pubblici e delle festività locali, di cui Tarso doveva essere molto fiera¹³. Non sussiste alcuna ragione per ritenere che proprio questa moneta con la rappresentazione di Mithras-Helios tauroctono, a differenza delle altre coniazioni, avesse per Gordiano III (se mai ebbe modo di vederla nelle proprie mani) qualche significato particolare. I magistrati locali presiedevano alla scelta dei soggetti da raffigurare sulle monete enee¹⁴, non l'imperatore.

Che il culto di Mithra fosse diffuso in Asia Minore, lo dimostrano anche le emissioni bronzee della città di Trapezus nella regione del Ponto (attuale Trabzon in Turchia). La zecca di Trapezus coniò monete da Traiano sino a Filippo I, con diverse tipologie chiaramente mitraiche¹⁵. In questa località portuale che si affaccia sul Mar Nero, Mithra è comunemente rappresentato sulle monete locali soprattutto

e onorato da Tiridate d'Armenia come fosse il dio Mithra (Dio Cass. 63, 5), vedi F. Cumont, *L'iniziazione di Nerone da parte di Tiridate d'Armenia*, "Rivista di Filologia", 11, 1933, pp. 145-154. In base ad uno studio sulla pondometria delle monete romane di Tarso, effettuato sui bronzi del ripostiglio di Ayyagediği in Cilicia (contenente 190 bronzi di Tarso, conati da Settimio Severo sino a Gallieno), è ragionevole pensare che i bronzi provinciali "radiati" di questa città equivalessero a 6 o 8 assi romani "laureati". Cfr. F. Rebuffat, *Le trésor d'Ayyagediği*, in M. Amandry, G. Le Rider (eds.), *Trésors et circulation monétaire en Anatolie antique*, Paris 1994, pp. 73-118, part. pp. 111-113.

¹³ Per farsi un'idea della straordinaria molteplicità delle raffigurazioni iconografiche sulle monete di Tarso in età imperiale romana, si veda: B. V. Head, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, London 1911, pp. 733-734. Il ripostiglio monetale di Ayyagediği presenta ben 41 differenti rovesci per la sola città di Tarso, vedi Rebuffat, *Le trésor d'Ayyagediği*, cit., pp. 114-115.

¹⁴ Al rovescio delle monete romane bronzee di Tarso sono presenti, nel campo, le lettere greche Γ - Β, interpretabili come le iniziali della consueta formula "per decreto/decisione del senato" (γράμματι/ γνώμη βουλῆς), vedi l'equivalente latino S-C. Cfr. Head, *Historia Numorum*, cit. p. 733. Si intende ovviamente il "senato/consiglio" locale di Tarso.

¹⁵ Cfr. F. Cumont, *Mithra en Asie Mineure*, in W. M. Calder, J. Keil (eds.), *Anatolian Studies presented to W. H. Buckler*, Manchester 1939, pp. 71-73. Sulle monete romane di Trapezus, vedi F. Wojan, *Trapezonte du Pont sous l'Empire romain: étude historique et corpus monétaire*, "Revue Numismatique", 162, 2006, pp. 181-229, part. pp. 189-190, con elenco dettagliato dei tipi monetali mitraici conati a Trapezus. Esiste anche un medaglione bronzeo di Caracalla (datato al 216/217), coniato a Trapezus, con al rovescio Mithra a cavallo, fra un albero e un altare acceso, di fronte ad una colonna sormontata da un uccello (un corvo?). Questo pezzo unico, già transitato in asta (ex "Dr. Busso Peus" 392, 2007, lot. 4574; ex "Coin Auction V. Gadoury" 2020, lot. 175), si trova ora in Belgio presso il *Musée royal de Mariemont*, Inv. Ac. 2021/47 (AE, 52.35 g). Sulla presenza di divinità d'origine orientale, segnatamente iranica, nella monetazione romana del Ponto nell'età dei Severi, vedi J. Dalaison, B. Rémy, *Les divinités d'origine indigène et iranienne sur le monnayage des cités du Pont sous les premiers Sévères*, "Revue Numismatique", 170, 2013, pp. 29-60, part. pp. 40-42 (Mithra a Trapezus).

come cavaliere/cacciatore¹⁶; è pertanto assente la rappresentazione della tauroctonia (mancano anche evidenze archeologiche locali). Alcune monete recano al rovescio il busto radiato di Mithra, con cappello frigio, a volte compare anche una protome equina dietro il busto del dio (fig. 2); un'altra serie presenta una scena più complessa, Mithra a cavallo fra un albero e un altare acceso, nel campo, in alto, un astro (fig. 3); oppure Mithra procede a cavallo di fronte ad una colonna sormontata da un uccello (probabilmente il corvo, messaggero del Sole, che prescrive al dio di uccidere il toro) e una stella (il Sole?); in basso, striscia un serpente. Un tipo di Trapezus coniato a nome di Elagabalo (218-222) offre un'interessante variante della medesima scena: Mithra, montato a cavallo, è affiancato da due servitori dadofori, stanti, anch'essi con berretto frigio (Cautes e Cautopates, simboli del levare e del tramonto eliaco), sulla colonna insiste la statua di un'altra divinità (?), purtroppo difficile da identificare (vedi *RPC Online* VI, 6618)¹⁷. Possiamo pertanto affermare che Mithra, sebbene sia escluso dalla monetazione ufficiale romana imperiale, è comunque attestato nella monetazione provinciale, in particolare nelle regioni dalle quali sarebbe derivato il culto mitraico a Roma, cioè la Cilicia e il Ponto. Se il tema della tauroctonia mitraica resta unico sulle monete romane, con il caso emblematico della moneta di Tarso, a Trapezus, invece, la raffigurazione di Mithra nella monetazione locale costituisce il tema iconografico dominante.



**Figura 2: Impero romano. Trapezus, Ponto.
Bronzo di Lucio Vero (131-169 d.C.). Al rovescio,
busto di Mithra affiancato da una protome equina
(<http://www.pro.coinarchives.com>).**

¹⁶ Per altre raffigurazioni di Mithra cacciatore, vedi Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., p. 146, nota 1.

¹⁷ K. V. Myzgin, *Provincial'no-rimskie monety s Arabatskoj stralki/Roman provincial coins from the Arabat Spit* (in russo), in *Pontic Money-Changer: Money of the Local Market. VII International Numismatic Symposium*, Simferopol 2020, pp. 147-152, n. 3; vedi anche Wojan, *Trapézonte du Pont sous l'Empire romain*, cit., n. 48a (Pl. 21, Caracalla); nn. 58b-59a (Pl. 22, Elagabalo).



Figura 3: Impero romano. Trapezus, Ponto. Bronzo di Gordiano III (243-244 d.C.). Al rovescio, Mithra a cavallo tra un albero e un'ara accesa; in alto, un astro (<http://www.pro.coinarchives.com>).

Sempre per restare in ambito numismatico, una rappresentazione di tauroctonia si trova anche su un aureo di Augusto (fig. 4)¹⁸, coniato in Oriente nel 19/18 c. a.C., in cui, al rovescio, è raffigurata *Victoria* in atto di sgozzare un toro, in relazione semantica con il successo politico militare di Augusto in Armenia, culminato con la tanto celebrata restituzione delle insegne legionarie ai Romani. La legenda monetale *Armenia capta*, infatti, esplicita (per fortuna) il significato dell'immagine¹⁹. Lo schema iconografico di Mithra che uccide il toro è palesemente desunto da quello della Nike tauroctona, un soggetto che risale all'arte greca classica, che poi ebbe ampia diffusione nell'arte romana a rappresentare idealmente la vittoria dell'imperatore²⁰. Questa iconografia è stata utilizzata nell'arte romana d'età imperiale come modello per Mithra tauroctono, tuttavia l'ipotesi di conferire a tale soggetto monetale augusteo un significato proto-mitraico, mi pare del tutto azzardata e fantastica²¹.

¹⁸ Vedi C. H. V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, I, London 1984², p. 83, n. 514 (probabile zecca di Pergamum).

¹⁹ Cfr. G. Belloni, *La moneta romana: società, politica, cultura*, Roma 1993, pp. 131-132.

²⁰ A. H. Shapiro, *The Marathonian Bull on the Athenian Akropolis*, "American Journal of Archaeology", 92, 1988, pp. 373-382; M. J. Strazzulla, *Il mito greco in età augustea. Le lastre Campana e il caso di Teseo*, in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image* (Collection de l'École française de Rome, 253), Rome 1999, pp. 555-591, part. pp. 578-580.

²¹ Cfr. Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., p. 60 (fig. 11); *ibidem*, pp. 148-150. Sono d'accordo con l'Autore sul fatto che Nike tauroctona alluda alla vittoria imperiale, ma il legame con Mithra resta altamente speculativo.



Figura 4: Impero romano. Aureo di Augusto (c. 19-18 a.C.), zecca orientale. Al rovescio, *Victoria tauroctona*. Legenda: *Armenia capta* (cfr. RIC I, 514) (<http://www.pro.coinarchives.com>).

Altrettanto incerta è l'interpretazione “mitraica” del rovescio delle monete riformate in mistura di Giuliano II (360-363)²². L'imperatore “filosofo”, infatti, fece coniare nel 362-363 una nuova moneta argentata pesante di modulo largo (nominale tagliato a $\frac{1}{36}$ di libbra, c. 9 g), con al rovescio la rappresentazione di un toro stante a destra (fig. 5), sovrastato da due astri, con la legenda *Securitas Rei Pub*. I numismatici hanno da sempre ricercato il significato di questa raffigurazione enigmatica²³. Già Eckhel, per esempio, metteva in relazione questo soggetto monetale con un passo di Ammiano Marcellino (XXII, 14, 6), dove si dice che in Egitto (nel tardo 362) era stato finalmente rinvenuto il bue Api, un segno divino di buon augurio e di prosperità per tutto l'impero²⁴. Il passo di Ammiano sul bue Api, segue il racconto delle misure economiche

²² H. Thielér, *Der Stier auf den Gross-Kupfermünzen des Julianus Apostata (355-360-363 n. Chr.)*, “Berliner Numismatische Zeitschrift”, 27, 1962, pp. 49-54, part. pp. 53-54 (il toro sarebbe quello sacrificato da Mithra); J. Vanderspoel, *Julian and the Mithraic Bull*, “Ancient History Bulletin”, 12, 1998, pp. 113-119; più sfumata e condivisibile la posizione di J. J. Arce, *Algunos problemas de la numismática del emperador Fl. Cl. Julianus*, “Archivio Español de Arqueología”, 45-47, 1972-1974, pp. 477-496, part. pp. 485-489 (il toro rappresenterebbe i numerosi sacrifici che assicurano la *Securitas rei publicae*); in termini di pluralismo religioso allegorico si è espresso anche F. Marco Simòn, *On Bulls and Stars: Sacrifice and Allegoric Pluralism in Julian's Times*, in A. Mastrocinque, C. Giuffrè Scibona (eds), *Demeter, Isis, Vesta, and Cybele. Studies in Greek and Roman Religion in Honour of Giulia Sfameni Gasparro*, Stuttgart 2012, pp. 221-236. Si è anche pensato che il toro possa alludere al segno zodiacale/astrologico di Giuliano stesso, vedi F. D. Giliard, *Notes on the Coinage of Julian the Apostate*, “Journal of Roman Studies”, 54, 1964, pp. 135-141, part. p. 139.

²³ Cfr. J. P. C. Kent, *The Roman Imperial Coinage*, VIII, London 1981, pp. 46-47; per un interessante approfondimento su questo annoso dibattito, vedi D. Woods, *Julian, Gallienus, and the Solar Bull*, “American Journal of Numismatics”, 12, 2000, pp. 157-169, il quale rimarca giustamente gli aspetti solari legati al sacrificio del toro, che ben si addicono al credo religioso di Giuliano. In effetti, i buoi sacri a Helios risalgono alla saga omerica (Hom. *Od.* XII, vv. 327-425), ed un uomo colto come Giuliano, fervido amante della classicità, non poteva non tenerne conto. Il Sole protegge colui (o ciò) che gli appartiene: questo potrebbe essere il messaggio recondito dell'iconografia delle monete con il toro cosmico.

²⁴ J. Eckhel, *Doctrina Numerum Veterum*, VIII, Vienna 1798, p. 113; vedi anche Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., p. 326.

adottate da Giuliano nei confronti degli Antiocheni e dei diverbi intercorsi fra il senato locale e l'imperatore stesso, che non riusciva ad imporre un calmiera sul prezzo del grano, impennatosi eccessivamente a causa della siccità stagionale. A seguito di questi attriti, nacquero diverse maldicenze sul conto di Giuliano, il quale veniva dileggiato dalla popolazione soprattutto per la sua "barba caprina" (*barbam hircinam*) e per i continui sacrifici pagani cui era dedito, al punto da essere chiamato "vittimario anziché sacerdote" (Amm. Marc. XXII, 14, 3: *victimarius pro sacricola dicebatur*).



Figura 5: Impero romano. Bronzo di Giuliano II (360-363 d.C.), zecca di Antiochia. Al rovescio, toro stante a destra; in alto, due astri (cfr. RIC VIII, 216) (<http://www.pro.coinarchives.com>).

Nello scritto satirico *Misopogon*, "il nemico della barba", l'imperatore rispose piccato alle critiche, più o meno serie, che gli venivano rivolte dagli Antiocheni: fra queste, vi era anche quella – assai curiosa – di aver fatto coniare monete con l'immagine del toro, visto dai suoi denigratori cristiani come un emblema delle sue stravaganti superstizioni politeiste²⁵. Purtroppo Giuliano, benché faccia esplicito riferimento anche alla derisione delle impronte monetali (τὰ ἐν τοῖς νομίμασι χαράγματα)²⁶, non chiarisce quale fosse l'effettivo significato del toro sulle monete, ma è certo che doveva trattarsi di qualcosa di molto importante per lui, dato che quasi tutte le zecche imperiali, ad eccezione di Trier (che non coniò monete in bronzo per Giuliano), Roma e Alessandria, batterono monete con quella stessa iconografia. Come ha giustamente rilevato David Woods²⁷, se il toro in questione fosse Api, è bizzarro che proprio la zecca di Alessandria d'Egitto non avesse emesso monete con questo soggetto, inoltre mancherebbero il caratteristico disco solare fra le corna e i crescenti lunari sul fianco dell'animale. Un paragone numismatico interessante è dato da un antoniniano di Gallieno (260-268)

²⁵ Cfr. Socrates Scholasticus, *Hist. Eccl.* III, 17, 4-6; Sozomenus V, 19, 2.

²⁶ Iul. *Mis.* 355d: «(voi Antiocheni) siete insolenti nei confronti dei vostri stessi Principi, deridete i peli del loro mento e le immagini impresse sulle monete» (traduzione di chi scrive). Vedi J. Martin, *Julien, le discours d'Antioche ou l'antibarbe*, "Antiquité tardive", 17, 2009, pp. 49-74, part. pp. 62-63.

²⁷ Woods, *Julian, Gallienus, and the Solar Bull*, cit., p. 160.

della zecca di Roma²⁸, che mostra al rovescio un toro stante a destra, senza astri nel campo, con la legenda *Soli Cons. Aug.* Questa tipologia monetale mette in relazione la figura del toro con il Sole, a beneficio dell'Augusto. Poiché Giuliano credeva nell'enotheismo solare, era cioè un fervido “seguace” (ὄπαδός) e imitatore di Helios-Mithras (è quanto si legge nell'incipit del discorso *A Helios re*), è molto probabile che il toro alluda alla funzione tutelare del Sole nei confronti dell'imperatore, il quale, a sua volta, ha il compito di garantire l'ordine e la sicurezza dell'impero²⁹. La teologia solare, rivisitata alla luce della filosofia neoplatonica, trasponeva nell'universo divino, su scala cosmica, la gerarchia e l'organizzazione della monarchia imperiale: il pluralismo delle funzioni umane, subordinate al sovrano, sembra parallelo a quello delle funzioni divine che dipendono dall'Uno. Il Principio primo è/diviene molteplice senza mai perdere la sua unità: il Sole visibile (Helios), al centro degli astri che gli ruotano attorno, è originato dall'Uno, un Sole trascendente, attraverso la mediazione di Mithra, il quale svolge l'importante funzione di “mediatore” (μεσίτης) fra la sfera intellegibile e il mondo sensibile³⁰. Il processo di assimilazione di Mithra – assieme ad altre divinità del politeismo classico – ad Helios, è così connaturato, che è impossibile pretendere vi fosse in età romana una precisa distinzione culturale (e iconografica) fra Helios e Mithra, benché fossero comunque due divinità distinte. Numerose testimonianze epigrafiche romane riportano la titolatura completa *Deo Soli Invicto Mithrae*, basti citare la dedica posta nel 308 dai Tetrarchi sull'altare del restaurato mitreo di *Carnuntum*, dove *Sol-Mithras* viene salutato come *fautor imperii sui*, “fautore/garante del loro impero”³¹.

Difficile sostenere che Giuliano non fosse mai stato iniziato anche ai misteri mitraici³²,

²⁸ P. H. Webb, *The Roman Imperial Coinage*, V/1, London 1927, p. 156, n. 285.

²⁹ Ricordo che già su monete bronzee di Aureliano (270-275), coniate a Serdica, troviamo la legenda *Sol Dominus Imperi Romani*, con la rappresentazione del busto radiato del Sole, vedi H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, V/1, London 1927, p. 301, nn. 319-322; più in generale, si veda D. W. Mac Dowall, *Sol Invictus and Mithra. Some Evidence from the Mint of Rome*, in U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale Roma – Ostia, 28-31 marzo 1978*, Leiden 1979, pp. 557-569.

³⁰ R. Turcan, *Mithras Platonicus: recherches sur l'hellénisation philosophique de Mithra*, Leiden 1975; W. Belardi, *Studi mithraici e mazdei*, Roma 1977, pp. 32-48; A. Mastrocinque, *Cosmologia e impero in Giuliano l'Apostata*, “Klio”, 87, 2005, pp. 154-176.

³¹ CIL III, 4413. Cfr. Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., p. 44.

³² T. Gnoli, *Giuliano e Mitra*, “Antiquité tardive”, 17, 2009, pp. 215-234, nega fermamente ogni possibile iniziazione mitraica di Giuliano, sulla base dell'assunto che l'imperatore avesse una conoscenza molto limitata del mondo persiano, nonché un odio profondo verso di essi. Ma nella Roma del IV sec. non c'era bisogno, a mio avviso, di essere un colto iranista o semplicemente filo-persiano per aderire al culto solare di Helios-Mithras. L'enotheismo solare, che non può certo prescindere dal ruolo di Mithra, era una forma di religione pienamente aderente alle correnti filosofiche del tempo. Non possiamo pertanto condividere la conclusione del succitato articolo (*ibidem*, p. 234): «qualora si pensasse a una identificazione Helios/Demiurgo/Mitra, ne discenderebbe che la divinità somma e suprema, sarebbe stato un dio persiano». Forse i Tetrarchi adorarono a *Carnuntum* un dio persiano? Non credo.

oltre a vari riferimenti a Mithra sparsi nelle sue opere³³, possiamo menzionare un'orazione di Imerio di Prusia, retore-sofista di Atene, nonché consigliere imperiale, il quale, nel 362, pronunciò a Costantinopoli un discorso in onore di Giuliano, che inizia proprio con queste parole: «Avendo purificato l'anima a Helios Mithra (Ἡλίου Μίθρα ψυχὴν καθάραντες) e ormai uniti attraverso gli dei all'imperatore caro agli dei, orsù accendiamo un discorso per l'imperatore e per la città al posto di una fiaccola» (Him. *Or.* 41, 1)³⁴.

MITHRAS PERSICUS

Il sincretismo fra Helios e Mithra è ben rappresentato anche nella monetazione iranica, dove questa divinità assume più chiaramente, rispetto ai temi iconografici romani, il carattere di garante/protettore/amico della regalità. Nell'arte iranica Mithra spesso sovrintende all'investitura regale, in ragione del "patto/contratto" (av. *mithra-*) che s'instaura fra il sovrano e gli dei. In alcune iscrizioni antico-persiane di Artaserse II (404-359 a.C.), Mithra viene invocato come protettore del re e del suo palazzo, a volte da solo, a volte assieme ad Ahura Mazdā e Anāhitā, una sorta di triade divina legata all'ideologia regale persiana³⁵. Tuttavia, non si conoscono immagini di Mithra del periodo achemenide.

La menzione più antica di Mithra, assieme ad altre divinità indo-iraniche, risale ad un trattato stipulato fra il re ittita Šuppiluliuma I e il re dei Mitanni, intorno al 1350 a.C.³⁶. Nella letteratura avestica si trova un inno specificamente dedicato a Mithra (*Yašt* 10)³⁷, una divinità eminente del pantheon indo-iranico, ma comunque subordinata ad Ahura Mazdā³⁸. Sebbene nell'inno avestico a Mithra il carattere preminente del dio sia ancora quello di nume tutelare dei patti/contratti, primo sorvegliante del genere umano e degli ampi pascoli per il bestiame (nell'Avesta l'epiteto più comune rivolto a Mithra è *vouru.gaoyaoiti-*, "colui che ha/procura ampi

³³ Cfr. Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., pp. 321-324; Mastrocinque, *Cosmologia e impero in Giuliano l'Apostata*, cit., p. 157, nota 17.

³⁴ M. Raimondi, *Imerio e il suo tempo*, Roma 2012, p. 224; su Helios Mithra a Costantinopoli e nelle fonti letterarie coeve a Giuliano, vedi *ibidem*, pp. 222-237; si veda inoltre J. Bouffartigue, *L'empereur Julien et la culture de son temps*, Paris 1992.

³⁵ G. Gnoli, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto i Sassanidi*, in *La Persia nel Medioevo*, Roma 1971, pp. 225-251, part. pp. 244-245. Circa le iscrizioni achemenidi di Artaserse II e Artaserse III con la menzione di Mithra, vedi R. G. Kent, *Old Persian*, New Haven 1953, pp. 154-156.

³⁶ P. Thieme, *The 'Aryan' Gods of the Mitanni Treaties*, "Journal of the American Oriental Society", 80, 1960, pp. 301-317; M. Liverani, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Roma – Bari 2011, p. 384.

³⁷ I. Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, Cambridge 1959.

³⁸ A. Panaino, *Zoroastrismo. Storia, temi, attualità*, Brescia 2016, pp. 59-60.

pascoli”)³⁹, tuttavia gli aspetti solari di questa divinità risultano già presenti nella tradizione avestica, anche se il processo di solarizzazione di Mithra sicuramente si accentuò in età partico-sasanide.

Gherardo Gnoli, in particolare, evidenziò le caratteristiche solari e soteriologiche di Mithra⁴⁰, doti connaturate in una divinità che ha il potere di far crescere le piante e concede numerosi figli agli uomini: è un dio lodato espressamente come “datore di vita” (av. *gayō.dā-*). In qualità di guardiano dei contratti Mithra è sempre vigile, premia i giusti e punisce con severità i malfattori, ha uno sguardo onnicomprensivo e con le sue lunghe braccia⁴¹, che si estendono come la curva solare, afferra e colpisce con la mazza i traditori dei patti, gli uomini menzogneri, vede sempre e ovunque, anche nell’oscurità, non è il Sole dai veloci cavalli ma lo precede; egli è “dotato di luce propria” (av. *hvā.raoxšna*), rischiarla le tenebre della notte e “al mattino mette in evidenza le molte forme”⁴². Questo spiega perché Mithra venga solitamente raffigurato con una corona di raggi. Nella tradizione avestica, Mithra raccoglie il carisma regale perduto dal mitico re Yima e diviene così “colui che è più dotato di splendore” (av. *xʷarənaŋuhastəma-*)⁴³. Come guardiano dei contratti Mithra è anche il garante dei trattati e delle relazioni internazionali, è il “direttore delle linee di confine” (av. *karšō.rāzah-*)⁴⁴.

Numerose fonti greche attestano come egli venisse spesso invocato nei giuramenti. I re persiani giuravano – o facevano giurare ad altri – la verità su Mithra, venerandone la “gran luce” (φῶς μέγα): così fece, ad esempio, Dario III con un suo cortigiano⁴⁵.

La popolarità del dio Mithra in Persia si evince particolarmente dall’onomastica iranica⁴⁶, essendo numerosissime le attestazioni di nomi teofori composti e/o derivati

³⁹ I. Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, cit., p. 151.

⁴⁰ Gnoli, *Sol Persice Mithra*, cit., pp. 733-735, metteva in risalto le forti similitudini fra il dio solare mesopotamico della giustizia, Šamaš, con Mithra. All’inizio del suo magistrale saggio, Gnoli scrive (*ibidem*, p. 725): «Mi pare opportuno osservare subito che la natura di divinità dei patti, dei contratti, dei trattati, si addice alle divinità solari in parecchie tradizioni religiose e si spiega col ruolo di difensori della giustizia e di giudici delle azioni umane che esse di frequente hanno. Si pensi [...] a Šamaš mesopotamico, giudice supremo delle azioni degli uomini, che premia i giusti e punisce i malfattori, né più né meno del Mithra avestico cui è associata Arštāt, la Giustizia».

⁴¹ J. Kellens, *Les bras de Miθra*, in U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale Roma – Ostia, 28-31 marzo 1978*, Leiden 1979, pp. 703-716.

⁴² Gnoli, *Sol Persice Mithra*, cit., pp. 733-737; *Yašt* 10, 142. Cfr. Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, cit., pp. 31-32; *ibidem*, pp. 244-245; sulla distinzione fra Mithra e il Sole, vedi anche A. Panaino, *Cosmologies and Astrology*, in M. Stausberg, Y. Sohrab-Dinshaw Vevaina (eds.), *The Wiley Blackwell Companion to Zoroastrianism*, Chichester 2015, pp. 235-257, part. p. 246.

⁴³ Gnoli, *Sol Persice Mithra*, cit., pp. 738-739; *Yašt* 19, 35.

⁴⁴ Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, cit., p. 27.

⁴⁵ Plut. *Alex.*, 30; altri giuramenti in nome di Mithra da parte di sovrani persiani sono menzionati in Xen. *Oecon.*, IV, 24; *Cyrop.* VII, 5, 53; Plut. *Artax.*, 4.

⁴⁶ R. Schmitt, *Die theophoren Eigennamen mit altiranische Miθra-*, in *Études mithriaques* (Acta Iranica, 17), Téhéran – Liège 1978, pp. 395-455.

da *Miθra-*, soprattutto nella forma partica e medio-persiana *Mihr* (*mtr*)⁴⁷, nome che tra l'altro significa "Sole", ancora in persiano moderno. L'identificazione di Mithra con il Sole è attestata esplicitamente da Strabone, in quanto afferma che nei loro culti i Persiani chiamano il Sole Mithra⁴⁸. Ma nonostante la diffusione del culto di Mithra in Persia, le immagini certe di questa divinità nella cultura materiale sono veramente poche (troppo spesso, infatti, Mithra viene identificato nell'arte iranica su basi soggettive assai opinabili), e tutte di epoca sasanide: oltre alla documentazione numismatica, vi sono alcune gemme o sigilli a soggetto palesemente mitraico, e soprattutto il rilievo rupestre sasanide di Tāq-i Bustān, che mostra l'incoronazione di Ardašīr II (379-383) in presenza di Mithra come testimone (vedi *infra*)⁴⁹.

Il tema della tauroctonia, tanto diffuso nel mondo romano, nell'arte iranica invece è assente, sebbene faccia parte della tradizione cosmologica zoroastriana. L'uccisione mitraica del toro riflette un'ideologia indo-europea del sacrificio come atto creativo intrapreso da un dio, e non da un uomo⁵⁰. Nella letteratura pahlavi zoroastriana, in particolare nel *Bundahišn* (cap. 13), si narra di come il signore del male, Ahreman, subito dopo la sua irruzione sulla terra, uccise il "toro unicreato" (mp. *gāw ī ēkdād*), prototipo di tutti gli animali, dal cui midollo crebbero le diverse specie di grano e le erbe medicinali, mentre il suo seme, depositato sulla terra e purificato dalla luce della Luna, diede origine a tutte le specie animali⁵¹. È interessante notare come talora il *deus Arimanius* sia menzionato anche nelle iscrizioni mitraiche romane⁵² (forse per

⁴⁷ P. Gignoux, *Noms propres sassanides en moyen-persé épigraphique*, *Iranisches Personennamenbuch*, II/2, Wien 1986, pp. 123-132. In medio-persiano il nome *mihr* può indicare: Mithra, il Sole, il settimo mese del calendario zoroastriano (settembre/ottobre) oppure il 16° giorno del mese (*Mihr rīz*); *mihr* conserva anche l'originario significato di "contratto/patto" ed è altresì traducibile con "amore/amicizia". Cfr. D. N. MacKenzie, *A Concise Pahlavi Dictionary*, London 1971, p. 56.

⁴⁸ Str. XV, 3, 13: [Πέρσαι] τιμῶσι δὲ καὶ Ἥλιον, ὃν καλοῦσι Μίθρηγ. "[I Persiani] venerano anche il Sole che chiamano Mithra".

⁴⁹ Su Mithra nell'arte iranica, vedi P. Callieri, *On the Diffusion of Mithras Images in Sasanian Iran. New Evidence from a Seal in the British Museum*, "East and West", 40, 1990, pp. 79-98; A. D. H. Bivar, *Towards an Integrated Picture of Ancient Mithraism*, in J. R. Hinnels (ed.), *Studies in Mithraism*, Roma 1994, pp. 61-73; si veda ora l'ampia e ragionata rassegna iconografica di M. Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images: The Iconography of Deities in the Pre-Islamic Iranian World*, Leiden 2014, pp. 102-114.

⁵⁰ Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, cit., pp. 102-105.

⁵¹ C. Cereti, *La letteratura Pahlavi*, Milano 2001, p. 98; Panaino, *Zoroastrismo. Storia, temi, attualità*, cit., pp. 98-99.

⁵² A. Mastrocinque, *Arimanio mitraico da Ostia*, in P. Pasini (a cura di), *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, Milano 2003, p. 426, n. 271; sulle attestazioni epigrafiche ostiensi nei contesti mitraici, vedi A. Melega, *I mitrei di Ostia antica*, Roma 2022, pp. 33, 46 e *passim*. Si veda anche O. Klima, *Deo Arimanio*, "Archív Orientální", 32, 1964, pp. 601-604; un elenco di dediche mitraiche a *deo Arimanio* è dato da Gordon, *Persae in spelaeis Solem colunt: Mithra(s) between Persia and Rome*, cit., pp. 299-300. Più in generale, vedi A. Mastrocinque, *Studi sul mitraismo. Il mitraismo e la magia*, Roma 1998.

placarne gli effetti nefasti, oppure perché inteso come divinità delle tenebre in opposizione alla luce nel ciclo cosmico), quindi sussiste una certa correlazione fra Mithra e Ahreman (lo scorpione che attanaglia i testicoli del toro è considerato un animale demoniaco nello zoroastrismo)⁵³, tuttavia, mentre Mithra è un cosciente e positivo generatore/dispensatore di vita vegetale e animale, l'atto criminale di Ahreman produce effetti benefici in modo del tutto involontario⁵⁴. Plutarco, comunque, attribuisce a Mithra il ruolo di “mediatore” fra Ohrmazd e Ahreman⁵⁵.

Nell'arte achemenide e arsacide non sono attestate rappresentazioni di Mithra⁵⁶, anche se nella monetazione partica in bronzo della zecca di Ecbatana in Media, verso la fine del I sec. a.C./inizi del I sec. d.C., compaiono alcune teste radiate, probabilmente da intendersi come Apollo e/o Helios⁵⁷. Il sincretismo iconografico tardo ellenistico rende praticamente impossibile stabilire un'identificazione univoca di queste divinità, a meno che il nome non venga esplicitato chiaramente, come nel caso (unico) di un sigillo sasanide del *Cabinet des Médailles*⁵⁸, sul quale figura il busto frontale di Mithra, giovanile e imberbe, con una corolla di raggi sul capo. Interessante notare che non si tratta di un vero e proprio nimbo, ma i raggi di luce si propagano direttamente dalla testa della divinità, attorniata dalla scritta pahlavi *Mihr yazd (mtry yzdy)*, “il dio Mithra”.

Nella numismatica sasanide l'unica raffigurazione di Mithra appare al rovescio di alcune dracme di Ohrmazd I (272-273). Questo sovrano sostituisce i due attendenti dell'altare del fuoco presenti sulle monete del padre, Šābuhr I (240-272), con due figure distinte fra loro per rappresentare una scena di investitura regale⁵⁹. Esistono due principali varianti tipologiche nella monetazione di Ohrmazd I: un'investitura regale

⁵³ Cfr. Cumont, *The Mysteries of Mithra*, cit., p. 137; M. J. Vermaseren, *Mithras, the Sacred God*, New York 1963, p. 69.

⁵⁴ Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, cit., p. 64: «It seems not unreasonable to suppose that Ahriman's murder of the bull was transferred to Mithra because the latter's epithet 'life-giver' had marked him for producing *intentionally* the good effects which with Ahriman were *unintended* results of criminal behaviour».

⁵⁵ Plut. *De Is. et Os.*, 45.

⁵⁶ Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 102.

⁵⁷ Si tratta di piccoli bronzi conati a Ecbatana da Phraates IV (tipo Sellwood 52.42, con testa di Helios) e Artabanus II (tipo Sellwood 63.39, con testa di Apollo). Cfr. F. Sinisi, *Sources for the History of Art of the Parthian Period: Arsacid Coinage as Evidence for Continuity of Imperial Art in Iran*, “Parthica”, 16, 2014, pp. 9-59, part. p. 35 (fig. 30): «the bust of Apollo and the rayed head of Helios [...] could perfectly well stand for Mithra in an equation widely documented from Bactria to Commagene». Da ciò si evince che questo tipo di analisi iconografiche comparative spesso risultano, purtroppo, inconcludenti.

⁵⁸ Vedi Ph. Gignoux, *Catalogue des sceaux, camées et bulles sasanides de la Bibliothèque Nationale et du Musée du Louvre*, Paris 1978, p. 62, n. 6.84; Callieri, *On the Diffusion of Mithras Images in Sasanian Iran*, cit., p. 87; Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 103 (fig. 67).

⁵⁹ R. Göbl, *Sasanian Numismatics*, Braunschweig 1971, p. 43.

da parte di una divinità femminile (munita di *barsom* o forse un lungo scettro), ed una maschile (con un diadema in mano). Il personaggio stante a sinistra dell'altare è sempre il sovrano, con una corona sovrastata da un alto corimbo, in atto di sollevare la mano destra, verso il fuoco, in segno di deferenza rispetto alla divinità maschile che gli sta di fronte. La figura posta sull'altro lato dell'altare, se femminile, è da intendersi come Anāhitā con la corona murale; quando è maschile, rappresenta Mithra radiato (senza aureola) (fig. 6)⁶⁰. In questo caso il dio, dal capo raggiante, porge al re un anello vittato, cioè il grande diadema regale sasanide (l'anello simboleggia anche il "patto" inviolabile istituito fra Mithra e il sovrano)⁶¹. Mithra e Anāhitā erano strettamente connessi alla regalità sin dall'epoca achemenide⁶², quindi Ohrmazd I perpetua sulle monete questa tradizione regale persiana.



**Figura 6: Regno sasanide. Dracma di Ohrmazd I (272-273 d.C.).
Al rovescio, scena d'investitura regale con Mithra (© History Museum
of Armenia in Yerevan, inv. 16359. Foto di A. Gariboldi).**

⁶⁰ La fig. 6 è una dracma di Ohrmazd I della collezione numismatica del Museo di Storia dell'Armenia di Yerevan (inv. N. 16359). Cfr. M. Alram, R. Gyselen, *Sylloge Nummorum Sasanidarum Paris – Berlin – Wien, II. Ohrmazd I. – Ohrmazd II.*, Wien 2012, p. 128, tipo Ia(1)/2a(1); E. Khurshudian, A. Zohrabian, *Sassanian Coins of Armenia*, Almaty 2002, p. 44 (ex collezione Ter-Hovhanissian), questo esemplare. Ringrazio il personale del gabinetto di numismatica del Museo di Yerevan per la gentile collaborazione nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università degli Studi di Trieste intitolato: "Fonti numismatiche e letterarie della Tarda Antichità (sec. IV-VIII) per lo studio dell'economia nelle aree di confine tra Oriente e Occidente" (NUMEL).

⁶¹ B. Kaim, *Investiture or Mithra. Towards a New Interpretation of so Called Investiture Scenes in Parthian and Sasanian Art*, "Iranica Antiqua", 44, 2009, pp. 403-415.

⁶² G. Gnoli, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, in *Gururājamñjārikā. Studi in onore di Giuseppe Tucci*, Napoli 1974, pp. 23-88.

Rika Gyselen ha evidenziato come tali emissioni di Ohrmazd I con scena d'investitura regale divina costituissero per i Sasanidi una nuova strategia di propaganda politica in funzione antiromana⁶³. Anāhitā e Mithra, infatti, avrebbero potuto essere facilmente interpretati dai Romani come *Tyche* e *Sol*, due numi tutelari e rappresentativi dell'imperatore alle prese con le guerre in Oriente. Le divinità raffigurate sulle monete di Ohrmazd I sarebbero quindi immagini ambigue – associate alla propaganda dinastica sasanide – e volutamente concepite in senso pluralistico. Non è però affatto evidente, tantomeno dimostrabile, come sostiene la ricercatrice belga, che il modello iconografico a cui si ispirarono gli incisori monetali sasanidi fossero talune monete romane coeve, ovvero antoniniani di Valeriano I (253-260) e Gallieno (253-268), conati in zecche orientali, forse Antiochia o Samosata (?), con legenda *Restitut(or) Orientis* e *Oriens Aug*, su cui compare l'imperatore stante, in abito militare, incoronato da *Tyche* turrata⁶⁴. Infatti, scene d'incoronazione regale da parte di *Tyche* sono ampiamente presenti già nella monetazione partica⁶⁵; inoltre, come possiamo essere certi che i Sasanidi avessero visto, e persino assunto come modello, proprio queste monete romane? Dal punto di vista meramente iconografico le rappresentazioni d'incoronazione romane e sasanidi appaiono peraltro differenti sotto molti aspetti (nella postura delle figure, nell'abbigliamento, negli attributi, nello stile), quindi il confronto fra le serie monetali risulta essere pertinente solo se circoscritto al piano politico-ideologico e propagandistico delle guerre romano-persiane.

Nella monetazione iranica orientale Mithra è maggiormente attestato rispetto alla tradizione iconografica sasanide, sempre con funzione di divinità tutelare della regalità⁶⁶. Senza considerare numerosi casi dubbi relativi a immagini di “teste radiate”,

⁶³ Alram, Gyselen, *Sylloge Nummorum Sasanidarum, II. Ohrmazd I. – Ohrmazd II.*, cit., pp. 139-144.

⁶⁴ R. Gyselen, *Romans and Sasanians in the Third Century. Propaganda Warfare and Ambiguous Imagery*, in H. Börm, J. Wiesehöfer (eds.), *Commutatio et contentio. Studies in the Late Roman, Sasanian, and Early Islamic Near East in Memory of Zeev Rubin*, Düsseldorf 2010, pp. 71-87, part. p. 78. I prototipi monetali romani di riferimento per le dracme di Ohrmazd I, sarebbero, secondo l'esame iconografico di Rika Gyselen, alcuni antoniniani attribuiti da Robert Göbl alla zecca di Samosata in Siria, in quanto sede sul *limes* romano-persiano del quartier generale delle truppe di Valeriano I. Vedi R. Göbl, *Moneta Imperii Romani. Die Münzprägung der Kaiser Valerianus I./Gallienus/Saloninus (253/268), Regalianus (260) und Macrianus/Quietus (260/262)*, Wien 2000, pp. 132-134, tav. 120, n. 1677 (Valerianus I); tav. 121, n. 1698 (Gallienus). Va detto, a onore del vero, che la zecca di Samosata per questa serie di antoniniani di Valeriano I e Gallieno resta ipotetica (non essendoci su queste monete segni di zecca), cfr. H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, V/1, London 1927, p. 60, nn. 286-287 (Valerianus con legenda *Restitut. Orientis*: una figura femminile turrata presenta una corona d'alloro all'imperatore stante con lancia); *ibidem*, p. 103, n. 448 (stesso tipo per Gallienus), dove si propone come luogo di produzione Antiochia o una generica “mint of Asia”.

⁶⁵ F. Sinisi, *Tyche in Parthia: the Image of the Goddess on Arsacid Tetradrachms*, “Numismatische Zeitschrift”, 116/117, 2008, pp. 231-248.

⁶⁶ Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 107; vedi anche F. Grenet, *Mithra dieu iranien: nouvelles données*, “Topoi”, 11, 2001, pp. 35-58.

su cui non sembra opportuno soffermarsi ancora⁶⁷, possiamo affermare che Mithra si trova comunemente raffigurato su monete in oro e in bronzo dei sovrani kuṣāṇa Kaniška I (c. 127-151) e Huviška (c. 151-190), in quanto è identificato come tale dalla legenda battriana *Miuro* o *Mioro*. Mithra è certamente una delle divinità più popolari del pantheon kuṣāṇa: infatti, è menzionato anche nella lista delle divinità protettrici del re nell'iscrizione di Rabatak, eretta da Kaniška I⁶⁸. L'iconografia di Mithra in Battriana deriva chiaramente da quella greca e indo-greca di Helios-Apollo (ma non necessariamente per via numismatica), come esplicitato anche dalla versione greca del nome del dio, Helios, sulle monete di Kaniška I, prima del definitivo passaggio dal greco al battriano sui conî monetali⁶⁹. In effetti, anche se l'abbigliamento viene adattato al gusto locale, il Mithra kuṣāṇa è sempre rappresentato come una figura maschile stante, giovane e imberbe; egli reca attorno al capo un nimbo raggiato (ciò costituisce il suo principale tratto distintivo), indossa un abito iranico (tunica, mantello e corti stivali) e porta delle armi o comunque delle insegne di potere (una spada con pomello a forma di testa d'uccello, una lancia o uno scettro, attributi comuni a diverse divinità kuṣāṇa sulle monete). A volte brandisce nella mano destra protesa un nastro o una corona vittata, simbolo dell'investitura regale, come figura al rovescio di un *dīnār* di Huviška (fig. 7)⁷⁰. Il Mithra dei Kuṣāṇa, quindi, è chiaramente una divinità solare dai tratti apollinei.



Figura 7: Regno kuṣāṇa. *Dīnār* di Huviška (c. 151-190 d.C.).
Al rovescio Mithra (*Miuro*) stante, a sinistra, con corona
e scettro (<http://www.pro.coinarchives.com>).

⁶⁷ Cfr. Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 106.

⁶⁸ Cfr. J. Cribb, *The Early Kushan Kings: New Evidence for Chronology. Evidence from the Rabatak Inscription of Kanishka I*, in M. Alram, D. E. Klimburg-Salter (eds.), *Coins, Art and Chronology. Essays on the pre-Islamic History of the Indo-Iranian Borderlands*, Wien 1999, pp. 177-205, part. p. 180. *Contra*, vedi R. Göbl, *The Rabatak Inscription and the Date of Kanishka*, ibidem, pp. 151-171 (Göbl stabilisce l'inizio dell'era di Kaniška I al 232 d.C.).

⁶⁹ D. W. Mac Dowall, *The Role of Mithra among the Deities of the Kuṣāṇa Coinage*, in J. Hinnels (ed.), *Mithraic Studies*, I, Manchester 1975, pp. 142-150; Mac Dowall, *Sol Invictus and Mithra*, cit., p. 562; B. J. Staviskij, *La Bactriane sous les Kushans. Problèmes d'histoire et de culture*, Paris 1986, p. 217.

⁷⁰ R. Göbl, *System und Chronologie der Münzprägung des Kuṣāṇreiches*, Wien 1984, nn. 290-298; 300-303; 306-310; Cfr. M. Alram, *Nomina propria iranica in nummis*, *Iranisches Personennamenbuch*. IV, Wien 1986, n. 1332.

Tuttavia, rintracciare i prototipi iconografici della monetazione kušāna nella monetazione romana, costituisce una metodologia di ricerca ormai superata e dagli esiti incerti, se non fuorvianti. Questo approccio comparativista fu applicato da Robert Göbl in modo sistematico alle emissioni monetali dei Kušāna⁷¹, senza tenere in debito conto le fonti iconografiche locali (di origine greca) e dando spesso per scontata la derivazione diretta dei tipi kušāna da presunti prototipi romani e sasanidi, secondo un passaggio delle immagini “da moneta a moneta”, difficilmente dimostrabile. Oltre tutto, ciò ebbe un forte impatto sulla cronologia, ovvero sul “limite temporale” (*Zeitschranke*) non solo delle diverse serie monetali, ma anche dei regni sviluppatisi in Asia Centrale, fornendo così le basi per la teoria di Göbl di una datazione al III secolo d.C. per l’inizio dell’era di Kaniška⁷².

Nel caso specifico di Mithra, si è pensato, sulla scorta di siffatto procedimento euristico del Göbl, ad una derivazione diretta dell’icona “apollinea” kušāno-mithraica da un tipo monetale di Antonino Pio (138-161). Pierfrancesco Callieri, in particolare, ha puntato l’attenzione sulle monete di questo imperatore che raffigurano una figura maschile stante a sinistra, in abito militare, in atto di tenere un ramoscello nella destra e una lancia in verticale puntata al suolo, con un nimbo radiato attorno al capo⁷³. Si tratta probabilmente della rappresentazione di Antonino Pio a guisa di *Sol*, secondo un processo d’identificazione che verrà sviluppato soprattutto dagli imperatori romani del III secolo. Quest’insolita tipologia monetale romana, quindi, sarebbe la fonte d’ispirazione iconografica per le monete dei Kušāna che rappresentano il dio Mithra. Tale ipotesi, a mio avviso, risulta piuttosto naïf. Innanzi tutto si tratta di

⁷¹ Göbl, *System und Chronologie der Münzprägung des Kušānreiches*, cit. Vedi, inoltre, R. Göbl, *Roman Patterns for Kushana Coins*, “Journal of the Numismatic Society of India”, 22, 1960, pp. 75-96. L’idea che i Kušāna avessero adottato/copiato modelli e tradizioni tecniche monetali dei Romani, risale a U. Monneret de Villard, *Le monete dei Kušāna e l’impero romano*, “Orientalia”, 17, 1948, pp. 205-245; vedi anche D. W. Mac Dowall, *Mithra’s Planetary Setting in the Coinage of the Great Kushans*, in *Études mithriaques* (Acta Iranica, 17), Téhéran – Liège 1978, pp. 305-315.

⁷² Sono pienamente condivisibili le riserve metodologiche sulla derivazione “romana” dei tipi monetali kušāna espresse da F. Sinisi, *Royal Imagery on Kushan Coins: Local Tradition and Arsacid Influences*, “Journal of the Economic and Social History of the Orient”, 60, 2017, pp. 818-927, part. pp. 846-859. Finalmente l’autore conclude (p. 859): «Upon close scrutiny, it becomes thus clear that there are serious limitations to the theory of Roman patterns, since it is not able to explain the deeper and structural links between the series of the various kings. In fact, the moneyers of Huvishka had no need to introduce Roman features, as they could simply rely on the Kushan numismatic tradition». Le considerazioni di Sinisi si muovono sempre sul piano iconografico/stilistico delle monete, ma se valutassimo la teoria “derivazionista” di Göbl in base alle effettive evidenze archeologiche e dei ritrovamenti monetali di monete romane in Battriana, il “castello” delle ipotesi crollerebbe ancor più facilmente. Lo studioso austriaco sviluppò una metodologia numismatica, per così dire, autarchica, che non sempre funziona. Altre criticità relative al sistema elaborato da Göbl, soprattutto in relazione all’identificazione delle zecche e all’attività delle officine, sono esposte da D. Jongeward, J. Cribb, P. Donovan, *Kushan, Kushano-Sasanian, and Kidarite Coins. A Catalogue of Coins from the American Numismatic Society*, New York 2014, pp. 11-12.

⁷³ Callieri, *On the Diffusion of Mithras Images in Sasanian Iran*, cit., p. 90.

un'emissione unica, coniata in qualche momento durante il quarto consolato di Antonino Pio (145-161), attestata solamente su alcuni (rari) aurei e sesterzi della zecca di Roma (fig. 8)⁷⁴. Bisognerebbe pertanto dimostrare che tali monete avessero effettivamente circolato anche in Asia Centrale, e non risulta siano mai state ivi rinvenute. Inoltre, a parte il fatto che il personaggio maschile in piedi con il mantello sia dotato di un nimbo radiato, le somiglianze finiscono qui. Simili immagini di Helios-Apollo nell'arte ellenistica sono talmente diffuse (non solo sulle monete, ovviamente), che non c'è ragione per pensare che i Kuṣāṇa avessero assunto come modello proprio queste monete romane.



Figura 8: Impero romano. Sesterzio di Antonino Pio (145-161 d.C.), zecca di Roma. Al rovescio, l'imperatore stante con un nimbo radiato sul capo, a guisa di *Sol* (cfr. RIC III, 765) (<http://www.pro.coinarchives.com>).

Oltre al tipo apollineo di Mithra, è nota in Battriana anche un'iconografia "giovia" di questo dio, su monete emesse da uno dei primi sovrani della dinastia kuṣāṇo-sasanide, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo⁷⁵. Al rovescio di una moneta in bronzo di Ardašīr I, della zecca di Balkh, figura una divinità maschile, seduta in trono munito di un alto schienale: nella mano sinistra, il dio tiene l'elsa della spada, posta verticalmente tra le gambe; la mano destra è protesa ad offrire un grande diadema, i cui lacci mostrano il caratteristico trattamento a costine, tipico dell'arte sasanide. Il dio porta i baffi e la barba, mentre i capelli sono raccolti ai lati della testa in due ciocche sferiche, secondo un'acconciatura sempre di gusto sasanide. La testa diademata è attorniata da un'ampia aureola raggiata, il principale segno iconografico

⁷⁴ Cfr. H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum, IV. Antoninus Pius to Commodus*, London 1940, p. 84, n. 591* (Pl. 12, 17); p. 269, n. 1666 (Pl. 40, 11); H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, III, London 1930, p. 45, n. 160 (aureo); p. 124, n. 765 (sesterzio).

⁷⁵ Sulla cronologia della monetazione kuṣāṇo-sasanide, vedi N. Schindel, *Adhuc sub iudice lis est? Zur Datierung der kushanosasanidischen Münzen*, "Numismatische Zeitschrift", 113/114, 2005, pp. 217-242.

della divinità, certamente il dio Mithra, come è esplicitato dalla legenda in battriano, *βογο Μιτρο*, “il dio Mithra” (fig. 9)⁷⁶.



Figura 9: Regno kušāno-sasanide. Moneta in bronzo di Ardašīr I (ultimo quarto del III sec. d.C.). Al rovescio, Mithra (*Miuro*) seduto in trono (<http://www.zeno.ru/showphoto.php?photo=60558>).

Questa tipologia virile di Mithra maturo, forse originaria dell’Iran orientale, ricompare sull’unico rilievo monumentale sasanide che mostri una scena d’investitura regale “mitraica”, ovvero il rilievo di Tāq-i Bustān, realizzato presso la città iraniana di Kirmanshah, probabilmente per celebrare l’incoronazione di Ardašīr II (379-383) (fig. 10)⁷⁷. Qui il dio Mithra si erge dietro il sovrano sasanide, su un grosso fiore di loto, con il fascio di verghe sacre (*barsom*) nelle mani. La testa, barbata e diadematata, è cinta da una corona di raggi appuntiti. Benché vi sia fra gli studiosi unanime consenso sull’identificazione del dio Mithra⁷⁸, tuttavia, l’interpretazione delle figure principali del rilievo rupestre è abbastanza problematica, in quanto non vi sono epi-grafi esplicative. Ciò ha dato adito a diverse ipotesi⁷⁹.

⁷⁶ Cfr. Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 107; Grenet, *Mithra dieu iranien*, cit., p. 37; F. Siniš, *The Deities on the Kushano-Sasanian Coins*, “Electrum”, 22, 2015, pp. 201-225, part. pp. 203-204 (fig. 1, e-f).

⁷⁷ Cfr. R. Ghirshman, *Arte persiana. Parti e Sassanidi*, Milano 1962, pp. 190-191 (fig. 233); Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 104 (fig. 69).

⁷⁸ R. N. Frye, *Mithra in Iranian Archaeology*, in *Études mithriaques* (Acta Iranica, 17), Téhéran – Liège 1978, pp. 205-211; M. L. Carter, *Mithra on the Lotus. A Study of the Imagery of the Sun God in the Kushano Sasanian Era*, in *Monumentum Georg Morgenstierne*, I, Leiden 1981, pp. 74-98; Callieri, *On the Diffusion of Mithras Images in Sasanian Iran*, cit., p. 83.

⁷⁹ Per una discussione critica delle diverse interpretazioni del rilievo in questione, si veda B. Overlaet, *Ahura Mazda and Shapur II? A Note on Taq-i Bustan I, the Investiture of Ardashir II (379-383)*, “Iranica Antiqua”, 47, 2011, pp. 133-151; vedi ora anche A. Panaino, *The Solar God Mihr and the Royal Investiture Relief of Tāq-i Bustān*, in R. Brentjes et al. (eds.), *Imagining the Heavens across Eurasia from Antiquity to Early Modernity*, Milano 2023, pp. 169-176.



**Figura 10: Rilievo rupestre di Taq-i Bustān, I. (© Carol Bier & Lionel Bier, 1975).
L'investitura regale di Ardašir II (379-383) in presenza di Mithra su fior di loto.**

Sembra ormai appurato che il personaggio centrale del rilievo, armato di spada, in atto di ricevere in piedi il diadema regale da un'altra figura coronata stante sulla destra della scena – forse la divinità suprema degli Zoroastriani, Ohrmazd (altrimenti interpretabile come Šābuhr II) – sia il re sasanide Ardašir II: la sua corona a calotta, infatti, simile a quella portata dall'omonimo fondatore della dinastia, ma senza paraguance e con un giro di perle sopra il diadema, corrisponde a quella delle monete di questo sovrano. Ardašir II, poiché il suo fratellastro Šābuhr II (309-379) gli aveva affidato il governo dell'Adiabene (dal 344 al 376), ebbe sicuramente un ruolo nelle campagne militari sasanidi contro Giuliano II (360-363)⁸⁰. Quest'ultimo, secondo un antico modello iconografico della vittoria sul nemico⁸¹, giace esanime sotto i piedi del re e di Ohrmazd, la cui possente immagine schiaccia la testa dell'imperatore romano sconfitto, simbolo demoniaco del male sulla terra⁸². L'identificazione di Giuliano II è resa sicura dal confronto con i ritratti monetali e per la presenza della

⁸⁰ N. Schindel, *Sylloge Nummorum Sasanidarum Paris – Berlin – Wien*, 3/1. *Shapur II. – Kawad I./2. Regierung*, Wien 2004, pp. 260-263 (tav. 151); Göbl, *Sasanian Numismatics*, cit., p. 47.

⁸¹ L. Nigro, *Visual Role and Ideological Meaning of the Enemies in the Royal Akkadian Relief*, in J. Prosecky (ed.), *Intellectual Life of the Ancient Near East*, Prague 1998, pp. 283-297; M. Azamouh, *La mort de Julien l'Apostat selon les sources iraniennes*, "Byzantion", 61, 1991, pp. 322-329, part. pp. 328-329.

⁸² A proposito del tema iconografico della vittoria sul nemico, visto come Ahreman, sui rilievi sasanidi, vedi Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., pp. 80-81 e *passim*; B. Overlaet, *And Man Created God? Kings, Priests and Gods on Sasanian Investiture Reliefs*, "Iranica Antiqua", 48, 2013, pp. 313-354.

barba e del diadema di perle sul capo⁸³. L'identità della figura che porge l'anello regale ad Ardašīr II invece resta ambigua, anche perché porta una corona merlata, decorata con una fila di riccioli alla base, simile alla corona di Šābuhr II, ma senza corimbo⁸⁴. Comunque sia, nell'arte sasanide i re vengono incoronati abitualmente da una divinità, di norma posizionata alla destra del monarca, per cui sembra preferibile l'ipotesi che si tratti del dio Ohrmazd.

In conclusione, possiamo notare come l'insolita presenza di Mithra su questo rilievo con scena d'investitura regale costituisca una garanzia del rispetto del patto di successione al trono in favore di Ardašīr II; al contempo, Mithra rappresenta sempre una vigile minaccia nei confronti degli spergiuri e dei nemici bugiardi, fra i quali, certamente – agli occhi dei Persiani – vi doveva essere Giuliano l'Apostata⁸⁵. Per una beffarda ironia, forse non casuale, l'imperatore filosofo si trova sconfitto e prostrato proprio di fronte al dio solare che avrebbe dovuto assicurargli un fulgido destino.

⁸³ R. Sellheim, *Tāq-i Bustān und Kaiser Julian (361-363)*, "Oriens", 34, 1994, pp. 354-366; L. Trümpelmann, *Triumph über Julian Apostata*, "Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte", 25, 1975, pp. 107-111.

⁸⁴ Overlaet, *Ahura Mazda and Shapur II?*, cit., p. 140.

⁸⁵ D. Hollard, *Julien et Mithrā sur le relief de Tāq-e-Bostān*, in R. Gyselen (ed.), *Sources for the History of Sasanian and post-Sasanian Iran* (Res Orientales, 19), 2010, Bures-sur-Yvette, pp. 147-163, part. pp. 156-158; O. Nicholson, *Taq-i Bostan, Mithras and Julian the Apostate: An Irony*, "Iranica Antiqua", 18, 1983, pp. 177-178.